MOZIONE DI SOSTEGNO AL REFERENDUM PER LA CITTADINANZA E INIZIATIVE PER UNA RIFORMA DELLA DISCIPLINA IN MATERIA DI CITTADINANZA

PREMESSO CHE:

- La norma che disciplina le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana (legge 5 Febbraio 1992, n. 91) risale al 1992: ad un periodo, cioè, in cui il fenomeno dell'immigrazione dall'estero era ancora ai suoi inizi, in cui i cittadini stranieri residenti erano meno dell'1% della popolazione, e in cui i ragazzi nati in Italia da genitori immigrati erano un numero irrisorio (10-12mila persone in tutto, secondo le stime Istat dell'epoca).
- La legge, nata in un clima culturale in cui l'Italia si percepiva ancora come Paese di emigrazione e non di immigrazione, prevedeva l'attribuzione della cittadinanza per lo più attraverso il criterio della discendenza (cd. "ius sanguinis"), più consono per l'appunto ad un Paese di emigrazione: un criterio in base al quale è italiano chi è figlio di un cittadino italiano indipendentemente dal luogo di nascita.
- Secondo la legge, chi è nato e cresciuto in Italia ma è figlio di genitori stranieri deve risiedere ininterrottamente sul territorio per ben diciotto anni prima di poter richiedere la cittadinanza per diritto di nascita. Si tratta di un requisito estremamente rigido e ingiusto.

CONSIDERATO CHE:

- Altrettanto restrittivi e irragionevoli sono i criteri stabiliti dalla legge per la cosiddetta "naturalizzazione": per poter chiedere di diventare italiano, lo straniero deve risiedere ininterrottamente in Italia per ben dieci anni, un periodo molto più lungo di quello previsto in tutti gli altri Paesi europei; inoltre, l'attribuzione della nazionalità per residenza è considerata non un diritto del richiedente ma una "concessione".
- Oggi, la situazione è completamente mutata rispetto al 1992. L'immigrazione è ormai una componente strutturale della società italiana, tanto che i residenti stranieri sono più di cinque milioni: tra loro, va ricordato, vi sono QUASI 1 MILIONE di persone che sono nate e cresciute in Italia, ma avendo genitori immigrati non sono riconosciute come cittadine italiane. Sono ormai sempre più numerosi i lavoratori migranti che, arrivati dieci, quindici o venti anni fa, si sono ormai stabilmente inseriti nel tessuto sociale: anche questi lavoratori, che vanno considerati come italiani de facto, devono sottoporsi a procedure molto restrittive, nonché a un iter amministrativo lungo ed economicamente oneroso, per poter essere finalmente riconosciuti come cittadini a pieno titolo Per questi motivi, è ormai riconosciuto da più parti che la normativa sulla cittadinanza è obsoleta, inutilmente restrittiva e del tutto inadeguata a governare un fenomeno profondamente mutato; non a caso, negli ultimi anni sono state moltissime le proposte di riforma presentate al Parlamento.

- Un ampio cartello di associazioni e forze politiche ha proposto un referendum finalizzato ad abrogare la norma che subordina la naturalizzazione alla residenza continuativa di dieci anni sul territorio nazionale. I proponenti chiedono di ridurre – da 10 a 5 anni- tale periodo di residenza continuativa. Questa semplice modifica rappresenterebbe una conquista decisiva per la vita di molti cittadini di origine straniera (secondo le stime si tratterebbe di circa 2.500.000 persone) che, in questo Paese, non solo nascono e crescono, ma da anni vi abitano, lavorano e contribuiscono alla sua crescita.
- Queste iniziative dimostrano che è sempre più sentita l'esigenza di una riforma complessiva delle norme in materia di accesso alla cittadinanza italiana.
  I nuovi cittadini potrebbero acquisire diritti politici, la possibilità di accedere a concorsi pubblici, rappresentare l'Italia nelle competizioni sportive e viaggiare o studiare all'estero senza necessità di un visto.

VALUTATO CHE

- È compito in generale di tutte le istituzioni rappresentative della nostra comunità, garantire i diritti di queste persone escluse dalla piena appartenenza e battersi affinché esse siano riconosciute come cittadine a pieno titolo.
- L'On. Malavasi Ilenia è intervenuta proprio in questi giorni per fare chiarezza sul punto referendario in questione e sostenere quanto sia importante il SI "Portare da 10 a 5 gli anni di residenza richiesti e lasciando invariate le procedure e i tempi di lavorazione delle pratiche farà sì che i tempi reali di ottenimento della cittadinanza passino dai 14 anni di oggi - si può aspettare fino a quattro anni prima di chiudere l'iter e prestare giuramento presso il proprio Comune di residenza - a 9".

IL CONSIGLIO COMUNALE DI CORREGGIO

Sostiene i comitati promotori del referendum di iniziativa popolare «Cittadinanza italiana: Dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana»

INVITA IL SINDACO E LA GIUNTA

A chiedere al Parlamento italiano una riforma organica della normativa in materia di cittadinanza, con un occhio di riguardo verso le ragazze e i ragazzi nati in Italia, che preveda la possibilità di richiedere la cittadinanza italiana molto prima dei diciotto anni di età.

I gruppi consiliari
Partito Democratico,
Uniti per Correggio,
Noi Giovani